

# SE LE DONNE DIVENTANO PORTATRICI DI PACE

BENITA FERRERO-WALDNER e MARGOT WALLSTRÖM

**I**l ruolo delle donne nella promozione della pace e della sicurezza è sempre più riconosciuto, dopo la risoluzione 1325 dell'Onu su «Donne, Pace e Sicurezza»: un punto di riferimento essenziale, anche se rimane molto da fare, a tutti i livelli, per la sua concreta attuazione. Alla vigilia della Giornata mondiale della donna, più di 50 dirigenti internazionali riunite a Bruxelles discuteranno del ruolo della donna per dare stabilità a un mondo insicuro.

In questa primavera del 2008, nel momento in cui scriviamo, è difficile immaginare un mondo senza guerre. Ogni giorno ci giungono notizie di nuovi conflitti, crescenti tensioni e violenze. E in ogni situazione di insicurezza — che si tratti di guerre, di minacce alla salute o del cambiamento climatico — spesso le donne sono colpite in maniera sproporzionata, a motivo della loro posizione sociale tradizionalmente più vulnerabile.

A livello mondiale, l'80% dei profughi sono donne o bambini. La violenza sessuale e lo stupro imperversano sia nei campi profughi che nelle zone di guerra. Non possiamo parlare del ruolo delle donne nella risoluzione dei conflitti senza prendere atto di questa terribile realtà; ma al tempo stesso dobbiamo ricordare che le donne svolgono un ruolo attivo di importanza cruciale per la promozione della stabilità e della pace. Nessuna discussione valida è possibile, nessun risultato può essere conseguito senza il coinvolgimento delle donne. La loro partecipazione non solo è cruciale nella sfera più tradizionale delle misure di sicurezza dirette — l'intervento armato, le misure antiterrorismo, l'impegno di peacebuilding e di ricostruzione dopo i conflitti — ma anche per far fronte ad altri tipi di minacce meno eclatanti per la sicurezza umana quali le epidemie globali, i traumi psicologici nelle fasi post-belliche e i rischi crescenti del cambiamento climatico e del

degrado ambientale.

Il 6 marzo, su invito del Commissario europeo Benita Ferrero-Waldner, più di 50 donne leader di tutti i continenti si sono incontrate a Bruxelles per discutere sul tema "Donne: dare stabilità a un mondo insicuro". Ad affrontare in questa sede le tematiche parallele della sicurezza e di un maggior potere alle donne si sono ritrovate insieme capi di Stato, ministre, responsabili di organizzazioni internazionali, dirigenti del mondo economico, attiviste della società civile.

Quest'incontro è di fatto il seguito di una serie di iniziative recenti, quali il convegno promosso dal Segretario di Stato Usa Condoleezza Rice il 1° settembre 2007 a New York, o il Vertice internazionale delle donne leader sulla sicurezza globale, organizzato nel novembre scorso dal Council of Women World Leaders (Consiglio mondiale delle donne leader) e dalla vicepresidente della Commissione Margot Wallström, responsabile della Cmi (Council ministerial initiative).

A nostro parere, la chiave di volta della stabilità mondiale è lo sviluppo sostenibile. Si tratta, in altri termini, di dare stabilità a un mondo oggi insicuro attraverso una giusta convergenza tra crescita economica e progresso sociale, avendo riguardo al tempo stesso alla tutela del nostro pianeta.

L'istruzione è la condizione indispensabile per la stabilità sociale. Ma a tutt'oggi ben 100 milioni di minori — di cui 70 milioni sono bambine — non frequentano scuole di nessun tipo. È questo che dobbiamo cambiare.

Un altro strumento importante per stabilizzare il mondo è la già citata Risoluzione 1325 nell'Onu sul ruolo della donna nella costruzione della pace e nella sicurezza, poiché vi si riconosce il rapporto tra sicurezza globale e parità di genere, così come

l'importanza del contributo delle donne nella costruzione di una pace durevole. È una pietra miliare sulla via verso un processo di pace e una maggiore apertura a questo aspetto del problema nelle politiche per la pace e la sicurezza. Se l'attuazione pratica della Risoluzione 1325 è di fatto un processo politico a lungo termine, questo tema deve però essere oggetto di maggior attenzione nell'ambito dell'Ue e in tutti i suoi Stati membri, e in particolare da parte dei responsabili di settori quali la politica estera e di sicurezza, le politiche di sviluppo e la difesa. Dall'epoca dell'adozione di questa Risoluzione (approvata nel 2000) si fa strada una maggior consapevolezza di quanto sia importante coinvolgere le donne nei processi di pace e di ricostruzione; ma l'attuazione concreta dei contenuti di quel documento rimane occasionale e sporadica.

Se le donne fanno la differenza, è perché hanno un concetto più articolato della sicurezza, e tengono conto di molti aspetti sociali ed economici cruciali, che senza di loro sono spesso ignorati. Negli accordi di pace e nell'impegno post-bellico — anche, ma non soltanto attraverso la partecipazione alle trattative — sono le donne a dimostrarsi più efficienti e a conseguire i migliori risultati pratici, attraverso tutta una gamma di azioni e di interventi che vanno dalla riabilitazione dei bambini soldato all'organizzazione di incontri, travalicando le divisioni tra schieramenti per discutere temi comuni, quali l'accesso all'acqua potabile; o l'impegno a sostenere la priorità dei servizi sociali sulle spese militari nell'assegnazione dei fondi di bilancio.

Le donne possono dare inoltre un grande contributo alla pianificazione e alla messa in atto di operazioni di smobilitazione e di ritiro delle armi, così come ai programmi di reintegra-

zione. In tutte queste attività le organizzazioni femminili svolgono un ruolo cruciale a livello delle comunità, che si tratti di persuadere gli ex combattenti a consegnare le armi, di convogliarle nei centri di raccolta o di fornire un'assistenza psicologica a chi ne ha bisogno. Nell'ambito della società civile, gruppi di donne quali ProPaz nel Mozambico o Dushirehamwe nel Burundi stanno tentando di contrastare la proliferazione delle armi leggere, e di farsi carico delle esigenze dei combattenti smobilitati.

Ma nonostante il consenso generale sulla tutela e sul protagonismo delle donne, sul piano decisionale e nei processi di peacebuilding e peacekeeping la loro emarginazione è tutt'altro che superata. Nell'ambito politico sono tuttora scarsamente rappresentate: a livello mondiale, Europa compresa, solo il 6% dei ministri e il 10% dei parlamentari sono donne. E sappiamo tutti che il famoso "glass ceiling" (la barriera invisibile che sbarrata la strada alle donne, *ndt*) esiste tuttora, sia in politica che nel mondo economico.

Il fatto che alle donne si continui a negare una partecipazione piena a livello decisionale rappresenta un significativo ostacolo al conseguimento degli obiettivi della Risoluzione 1325. Infine, un problema molto diffuso è la tendenza a vedere le donne esclusivamente come vittime, riconoscendo il loro potenziale di partecipazione attiva al processo di costruzione di un mondo più stabile e sicuro.

*Benita Ferrero Waldner  
 è Commissario Ue  
 per le relazioni interne  
 e la politica europea di vicinato*

*Margot Wallström  
 è vicepresidente della  
 Commissione Ue, responsabile  
 per le relazioni istituzionali  
 e la comunicazione*

*(Traduzione  
 di Elisabetta Horvat)*

